



PIAZZA DEL CAMPO di Paola Prinzi Valli

Courtney è sdraiata in Piazza del Campo a Siena. È una bellissima giornata di tarda primavera. Il sole è caldo e il cielo di un azzurro intenso, grandi formazioni di nuvole bianche lo attraversano, rincorrendosi. Courtney ha diciannove anni, viene dagli Stati Uniti e sta trascorrendo le sue vacanze in Europa, come altri giovani americani, dopo aver preso il diploma. Guardando le nuvole, riflette sul suo futuro, sulla storia con Matt e sul fatto che avevano scelto di andare in due diverse università, a migliaia di chilometri l'uno dall'altra. Ma non le importa, l'entusiasmo di quella relazione si era spento da tempo. È il momento di

prendere decisioni importanti. I suoi genitori si aspettano da lei grandi cose alla facoltà di economia, ma lei si sente a disagio a quel pensiero. Vuole riflettere ancora un po' sul suo futuro, si sente ancora troppo giovane per dei passi così decisivi. E poi ci sono sempre quei pensieri, quelle immagini, tutte quelle persone che le vengono in mente e che, sempre dentro la sua testa, vivono le loro storie. Le nuvole, che sembrano bianchi cavalli al galoppo, si impossessano della sua immaginazione...

Maria era tra la folla che gremiva Piazza del Campo e stava cercando freneticamente Franco, il fantino della contrada di Nicchio. Lo vide intento a sistemare il cavallo, mentre parlava animatamente con i suoi compagni. Maria era spaventata, non voleva che gli succedesse niente. Si emozionava ancora al ricordo degli sguardi di lui, rubati sulla strada mentre andava a Messa con le sue sorelle e la mamma. Una domenica, il mese prima, lui le aveva detto che, se avesse vinto il Palio, sarebbe andato da suo padre per chiedere la sua mano di lei. Maria pregava ogni giorno la Santa Vergine affinché questo accadesse. Franco era così bello, così forte, le dava tanta sicurezza e poi, grazie alla stamperia del padre di lui, avrebbero potuto metter su una bella famiglia.

Maria, pigiata contro le transenne che dividevano il pubblico dalla pista, osservava la piazza intorno a lei: centinaia di persone parlavano, urlavano, i tifosi delle varie contrade ingaggiavano battaglie verbali. Tutti i balconi dei palazzi erano pieni di gente, come anche le torri e ogni luogo da cui si poteva vedere la pista del Palio.

Il mortaretto esplose e gli otto cavalli, guidati dai loro fantini, si lanciarono nella folle

corsa, la tensione era alta. Maria seguiva con spavento tutte le fasi del Palio, vedeva Franco impegnato a mantenere la sua posizione. Il pubblico incitava i cavalieri, che spingevano i loro cavalli a un galoppo folle lungo quella pista stretta e tortuosa. A un certo punto un fantino cadde, accompagnato da uno spaventato urlo della folla, ma si rialzò e prontamente si mise a correre, cercando di raggiungere il suo cavallo.

Il cuore di Maria batteva forte, verso la fine della gara chiuse gli occhi, Franco era tra i primi tre e lei non aveva il coraggio di guardare. Poi la corsa finì, urla di acclamazione e scoppi di petardi accoglievano il vincitore della contrada del Bruco. Franco non era riuscito nel suo intento e Maria scoppiò in lacrime sulla spalla della sua amica Carla. Questa le batteva con tenerezza una mano sulla spalla ma, dopo qualche minuto, lasciò il posto a Franco, che prese Maria tra le sue braccia e poi il suo viso tra le mani. Lei vide il suo volto sporco e sudato e i suoi splendidi occhi verdi pieni d'amore per lei. Era una dichiarazione d'amore davanti a tutta la piazza, davanti a tutta la Contrada, davanti a parenti ed amici. Erano consapevoli che nessuno avrebbe più potuto impedire la realizzazione del loro sogno di una vita insieme.

Gli occhi di Courtney brillano al pensiero di tanto romanticismo, come un'adolescente innamorata dell'amore. Le nuvole, che si erano trasformate in Maria e Franco mano nella mano, si dividono e le due figure di uomo e donna felici si affinano fino a sembrare degli scheletri...

La luce della luna piena si rifrangeva su Piazza del Campo piena di nebbia. Le luci gialle dell'illuminazione stradale enfatizzavano un'atmosfera surreale. Due figure avanzavano barcollando verso il centro della piazza.

Livia ed Enrico, abbracciati, cercavano di sostenersi a vicenda. Raggiunsero una via stretta, dalla quale si vedeva uno scorcio del Palazzo Comunale, e si accasciarono a terra. Rimasero qualche minuto con gli occhi chiusi, senza aver la forza di parlare. Si addormentarono, ma non se ne resero conto. Livia sognò un grande prato, nella casa di campagna del nonno, dove lei correva dietro Luna, la setter inglese da caccia. Era felice, sapeva che a casa, nel frigo, l'aspettava un gustosissimo zucchetto preparato dalla nonna seguendo una ricetta che si tramandava da generazioni nella sua famiglia.

Quei ricordi d'infanzia così vividi la fecero piangere e si svegliò in preda a forti singhiozzi. Cercò di calmarsi tastando la tasca interna dell'eskimo che portava, c'era tutto: la bustina, il cucchiaino, l'accendino, la fiala, la siringa. Era indecisa se svegliare Enrico, sapeva che se non lo avesse fatto lui si sarebbe infuriato, forse l'avrebbe picchiata, come l'ultima volta. Poi osservò meglio il corpo del suo ragazzo e si rese conto, con un ultimo sprazzo di lucidità, che non sarebbe stato in grado di farle niente. Erano giorni che non si facevano e tutti e due erano in crisi di astinenza. Ormai farsi era diventato un pensiero fisso. Oggi, con gli ultimi soldi, era riuscita a comprare una dose. Cercò di svegliare Enrico scuotendolo leggermente. Quando lui aprì gli occhi, sembrò non riconoscerla. Poi si tirò su a sedere, poggiando la schiena al muro. Livia cominciò a trafficare con la dose e preparò la siringa. Poi se la iniettò per prima, perché temeva che, se lo avesse fatto prima lui, non le avrebbe lasciato niente. Tra loro ormai il

silenzio era diventato l'unico modo di comunicare, non avevano più la forza di tradurre i loro pensieri in parole. Passò la siringa a Enrico e si appoggiò al muro in attesa dell'effetto. Chiuse gli occhi e rivide le immagini del sogno che aveva appena fatto. Sorrise. Il mondo stava riacquistando colore, la realtà faceva posto a un caleidoscopio di luci e suoni che sprigionavano felicità. Si presero per mano, ognuno perso nel proprio viaggio artificiale. Li trovarono ancora così, alle prime luci dell'alba. Privi di vita. La nebbia si era alzata dai loro cuori così come si era alzata dalla piazza.

Gli occhi di Courtney si riempiono di lacrime. È ancora vivido in lei il ricordo della sua amica Britney in un letto di ospedale, priva di conoscenza, entrata in coma a causa di una overdose di farmaci. Con un fazzoletto si asciuga gli occhi e poi riprende a guardare le nuvole. Per qualche minuto vortici di panna montata girano intorno, poi tutto si ferma ed i riccioli di una bimba sorridente prendono forma...

Arianna, cinque anni, correva in una Piazza del Campo piena di bambini. Era una domenica mattina di primavera, dolce ed assolata. Da una settimana mandava giù il disgustoso sciroppo bianco che le aveva dato il dottore e i suoi genitori le avevano promesso un bel premio se lo avesse preso tutti i giorni senza fare storie. E quella mattina, finalmente, aveva preso l'ultimo cucchiaino. Quando il papà le chiese cosa avrebbe voluto come premio, lei gli disse che voleva andare a Piazza del Campo, comprare un palloncino a forma di unicorno e poi farlo volare correndo intorno alla piazza. La mamma la osservava da lontano, mentre lei correva dietro al suo palloncino. Arianna era felice e con il suo magico amico ingaggiava battaglie vittoriose contro mostri cattivi. Questa volta il palloncino non sarebbe volato via. Papà lo aveva legato bene al polso e mamma aveva fatto un nodo in più. Era abbastanza largo, non le faceva male, anche se ogni tanto doveva rigirarlo per mettere il filo dritto. Adorava gli unicorni, a casa ne aveva di varie grandezze e materiali: di plastica, di peluche e poi libri e giornalini con tante storie e disegni che la facevano sognare. Era così presa dal suo gioco che non aveva notato suo fratello Giacomo che la stava osservando con una strana luce negli occhi. Se lo avesse notato, lei avrebbe saputo interpretare quella luce. Arianna voleva bene al suo fratellone, anche se talvolta era così dispettoso da farla infuriare. Lui non lo sapeva, ma nelle storie che lei inventava il mostro cattivo aveva spesso le sue sembianze. Giacomo cominciò ad avvicinarsi, lentamente, cercando di rimanere fuori dal suo campo visivo. Lei era molto presa dal suo gioco e lui non sopportava quando sua sorella era così concentrata in quel mondo fantastico dove lui, che ormai aveva undici anni, non poteva più entrare. Tirò fuori il coltellino multiuso che gli aveva regalato lo zio Andrea per il suo compleanno. Adorava quel coltellino che aveva destato l'ammirazione dei suoi compagni di scuola. Si fermò per estrarre l'attrezzo di cui aveva bisogno: c'erano un gancio multi uso, un cavatappi, una lama piccola e le forbici, alle due estremità aveva anche il portachiavi e una piccola luce a led. Estrasse le forbici e riprese ad avvicinarsi alla sorella, che non si era ancora accorta di niente. Fece gli ultimi passi di corsa, le afferrò il polso e, con un movimento preciso, tagliò il filo. L'unicorno prese il volo. Arianna in un primo momento non comprese cosa

fosse successo. Poi scoppiò in lacrime, quando si rese conto che il suo amico stava volando in alto sopra la piazza. La mamma ed il papà accorsero spaventati. Papà sequestrò il coltellino multiuso a Giacomo, mentre la mamma cercava di consolare la piccola Arianna. Si incamminarono verso casa, mamma e papà un po' arrabbiati, Arianna triste non riusciva a trattenere le lacrime, Giacomo che non riusciva a capire perché il suo piccolo scherzo avesse reso tutti così di cattivo umore. Pentito, si era anche offerto di comprare un altro palloncino alla sorella, ma il venditore era andato via. Allora corse avanti ed entrò nella pasticceria di via Duprè. Il papà lo stava per rincorrere, ma la mamma, che ancora teneva in braccio Arianna, lo fermò. Lei sapeva cosa avrebbe fatto suo figlio. Si fermarono ad aspettarlo. Cinque minuti dopo, Giacomo uscì dal negozio con un sacchetto di carta in mano. Andò vicino alla sorella e l'aprì. Dentro c'erano una decina di Ricciarelli, il suo dolce preferito. Giacomo ed Arianna proseguirono insieme, camminando mano nella mano, e lei aveva la bocca sporca di zucchero a velo.

Courtney apre gli occhi all'improvviso. Le è parso di sentire il pianto di una bimba e si alza, ma la piazza è deserta, a parte qualche altro turista come lei intento ad osservarne l'ampiezza. Alza lo sguardo, e lassù, in alto nel cielo, sembra volare via un palloncino bianco a forma di unicorno. Decisa come non mai, prende il suo blocco per gli appunti e comincia a scrivere i suoi sogni: Maria e Franco che vanno via abbracciati verso una vita felice, Livia ed Enrico che si perdono nell'oblio, Arianna ed il suo magico unicorno. È quasi buio ormai, Courtney, che si è trasferita ad uno dei tavolini di un bar della piazza, è intenta a scrivere e non si rende conto dell'intorpidimento del suo corpo. È presa dall'impeto di concretizzare il progetto del suo futuro.